



Sviluppo Italia «leggera»: 50-70 dipendenti

FRANCO BRIZZO

Sviluppo Italia sarà una holding con struttura leggera, con 50-70 dipendenti. Il consiglio d'amministrazione riunitosi ieri approfondito gli aspetti relativi all'organizzazione della holding ed ha convocato, per il prossimo 16 settembre, una assemblea straordinaria per l'aumento di capitale derivante dai conferimenti delle partecipazioni azionarie del Ministero del Tesoro e del Ministero delle Politiche agricole. I dipendenti di Si, che fa capo al Tesoro, saranno compresi tra 50 e 70 e provengono in larga parte dalle società confluite e coadiuvate da professionisti scelti sul mercato in base alla corrispondenza dei loro requisiti con la missione della holding.

€ c o n o m i a

È già polemica sul «patto» di Albertini Cgil e Ds: «Aumenta il precariato e non combatte il lavoro nero»

LA BORSA	
MIB	971 -1,621
MIBTEL	22.745 -2,239
MIB30	31.842 -2,632

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,068	-0,008	1,060
LIRA STERLINA	0,666	-0,002	0,668
FRANCO SVIZZERO	1,597	-0,001	1,598
YEN GIAPPONESE	123,180	+0,0030	123,150
CORONA DANESE	7,443	-0,001	7,444
CORONA SVEDESE	8,788	-0,026	8,814
DRACMA GRECA	325,000	-0,130	324,870
CORONA NORVEGESE	8,353	-0,006	8,347
CORONA CECA	36,650	-0,155	36,805
TALLERO SLOVENO	197,429	+0,218	197,211
FIORINO UNGERESE	253,340	+0,630	252,710
SZLOTY POLACCO	4,096	-0,034	4,062
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	0,000	0,578
DOLLARO CANADESE	1,611	+0,007	1,604
DOLL. NEOZELANDESE	2,024	-0,003	2,027
DOLLARO AUSTRALIANO	1,645	-0,001	1,646
RAND SUDAFRICANO	6,590	-0,075	6,515

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

ELIO SPADA

MILANO Palazzo Marino, ore 15.55: la spaccatura è, come si dice, rata e consumata. Uil, Cisl, Assolombarda e il Comune di Milano hanno firmato la preintesa sul patto per il lavoro voluta dal sindaco Gabriele Albertini. E la Cgil milanese si è totalmente dissociata. «Troppo flessibilità. E un patto destabilizzante non solo per il mercato del lavoro di Milano. L'obiettivo di destrutturare le regole esistenti. Ed il sindaco di Milano, da buon imprenditore, si presta all'operazione». Il lapidario commento del segretario generale della C.d.L. milanese Antonio Panzeri, arriva subito dopo la firma del «preaccordo», preceduta dalla lunghissima trattativa di mercoledì, sospesa a tarda notte. Ma già era chiaro, nonostante i tentennamenti di Assolombarda, che alla Camera del Lavoro visto che il Comune puntava a «peggiore le condizioni di flessibilità già presenti nei contratti nazionali» e aveva stravolto la bozza di accordo unitaria presentata dalla Cgil. Ma Albertini gongola, dichiara realizzando di «non disperare» che alla fine la Cgil possa «ripensarci», parlando di «barriere ideologiche» e citando Cipolletta a proposito di «rigidità del mercato del lavoro». Nelle intenzioni del sindaco-imprenditore, il patto dovrebbe favorire le cosiddette «categorie deboli», soprattutto gli immigrati, utilizzando nuove forme contrattuali come il lavoro a termine oltre a una serie di deroghe al contratto nazionale di lavoro che, secondo la Cgil, realizzerebbe a Milano condizioni peggiorative persino rispetto a quelle in vigore in alcune aree «deprestate» del Sud. I nuovi contratti dovrebbero consentire assunzioni di operatori per la manutenzione della città: par-

chi, giardini, pulizia di strade, piazze, edifici storici e così via. Tutto, però, all'insegna della precarietà occupazionale visto che il «Patto» non prevede nessun collegamento diretto tra flessibilità aggiuntiva e aumento dell'occupazione. Soddissfazione, ovviamente, da parte dei firmatari. Per Amedeo Giuliani segretario milanese della Uil, «si tratta di un'importante occasione per dare risposte reali ai bisogni della città e dei suoi cittadini» mentre per il direttore generale di Assolombarda, Michele Porcelli, il Patto «si muove nella direzione giusta per realizzare un aumento della occupazione e in incremento della competitività in un contesto nel quale i limiti pos-

sono costituire opportunità e il disagio sociale e l'emarginazione diventano occasioni di crescita». In realtà, commenta Panzeri a botta calda, «qui si usano gli ultimi per favorire i primi, cioè le imprese». E il segretario della Cgil milanese lancia un avvertimento che rappresenta anche un impegno: «Noi non staremo con le mani in mano. Se verranno decise deroghe alle norme contrattuali vigenti la Cgil, anche attraverso le proprie categorie, entrerà in campo a difesa delle regole contrattuali, dei diritti, delle persone che lavorano e di quelle che ancora un lavoro non l'hanno». Sulla stessa linea il responsabile Lavoro della Federazione milanese dei Ds, Luca Bernareggi che definisce «avventuristica» la tesi di chi sostiene che il Patto favorirebbe l'emersione del lavoro nero; emersione che in realtà «si realizza attraverso una politica di serie di concertazioni».

L'ANALISI

Per l'occupazione un laboratorio, ma di controriforme

BRUNO UGOLINI

Nasce la rivoluzione di Gabriele Albertini, sindaco di Milano promotore di un vero e proprio laboratorio per il lavoro. Un laboratorio di controriforme, secondo l'autorevole parere della Cgil. Ad esultare non sarebbero i nuovi proletari, ma soprattutto gli imprenditori. Che cosa è successo? L'intesa tra Comune, Assolombarda, Cisl e Uil, apre davvero orizzonti inusitati. Essa riguarda solo, come sembrava in un primo tempo, le fasce deboli della società, gli «umili», la gente di colore, gli extracomunitari? Il ragionamento iniziale, infatti, sembrava essere questo: studiamo per costoro flessibilità vantaggiose, onde suscitare meglio gli appetiti imprenditoriali, onde renderli più appetibili a chi cerca nuovi assunti. Non era la proposta di ricorrere, ad esempio, a nuovi corsi di formazione, magari realizzando lezioni per far apprendere la lingua italiana, fornendo strumenti di professionalità idonei a favorire l'inserimento sociale. Era, invece, l'indicazione di facilitazioni contrattuali, costi minori, salari e orari «ad hoc», per gli «sfigati». Una specie di eccezionale «contratto d'area lombardo» a condizioni più vantaggiose (per gli imprenditori), rispetto ad Agrigento (cosa che dovrebbe far fastidio al meridionalista Sergio D'Antoni). Ora, invece, secondo la Cgil che si sottrae alla firma, quel che si prospetta è un intervento su quello che si potrebbe chiamare un bel pezzo del nuovo mercato del lavoro: le attività di servizio alle

persone e alle imprese, il turismo, la ristorazione, la cultura, la manutenzione delle strade, l'industria delle pulizie. Settori che, osserva qualche amico maligno, godono della solida presenza di organizzazioni come la Compagnia delle Opere, neo-alleata della Cisl. Fatto sta che, così facendo, si sta scrivendo a Milano una specie di «Statuto dei nuovi lavori», atto a diventare l'unico «Statuto» per vecchi e nuovi lavori. Con la conseguente revisione e cancellazione di tutele e diritti. I cosiddetti «contratti a termine» non sarebbero più una possibilità, prevista percentualmente negli accordi nazionali, bensì la regola generale. È l'avvento di una

specie di «mostro» destinato ad ingoiare i contratti nazionali di lavoro, le tradizionali categorie. È la costruzione, partendo dalla principale «periferia» dell'impero (Milano), di una nuova contrattazione territoriale, un'idea cara alla Cisl e alla Confindustria. Ritorna in scena quel che non riuscì in campo nazionale, nel lontano 1993, quando l'intesa con Carlo Azeglio Ciampi fissò due livelli di contrattazione, uno nazionale e uno in fabbrica. Ritorna quel che non riuscì nel patto di Natale, con il governo D'Alema e nella lunga e tormentata vertenza dei metalmeccanici. Ritorna a Milano, sotto l'egida di Albertini che non ha dimenticato il suo passa-

to di sindacalista degli imprenditori. Davvero è però solo lui il «deus ex machina» di questa vicenda? Sergio D'Antoni ha scritto l'altro giorno sul «Corriere della sera» che era in corso da mesi una sotto-trattativa tra Cisl milanese, gli industriali e il ministero del Lavoro sul progetto di Milano. Il particolare ha incuriosito assai i dirigenti sindacali ed ora il segretario della Camera del Lavoro di Milano ha rivolto un'esplicita domanda al ministro Salvini: chi ha trattato a nome del Ministero del Lavoro? E perché ha trattato solo con la sola Cisl? Sarebbe interessante saperlo.

Non sarà comunque una rivoluzione facile. Un'impresa del genere, quella di riscrivere le regole del mercato del lavoro, non si può fare a colpi di accordi separati. A parte il ruolo che spetterebbe al Parlamento. Qualcuno dovrebbe ripensarci. Ha detto ancora Sergio D'Antoni che così operando si tarpano le ali ai desideri ultraliberisti della Bonino che, con i referendum, vorrebbe cancellare non i diritti sindacali, ma i diritti delle persone a non essere cacciati dal proprio lavoro da un momento all'altro e senza motivi plausibili. Il rischio, obietta la Cgil, è che così invece, si dia spazio, sia dia ragione a quei referendum e alla Bonino. Come andrà a finire? Il segretario della Camera del Lavoro milanese annuncia che laddove verranno violate norme contrattuali e leggi, il maggior sindacato italiano scenderà in campo. Una prospettiva di vertenze, di ricorsi ai tribunali, di scioperi. Una gigantesca rissa sociale. Sarà questo il laboratorio della nuova Milano?

I punti contestati dell'intesa siglata a Palazzo Marino

Il «Patto per il lavoro» siglato a Milano presenta numerose «flessibilità aggiuntive» a quelle già previste nei Contratti di categoria. Ad esempio si punta a trasformare la normativa sulle COLLABORAZIONI COORDINATE E CONTINUATIVE in una sorta di lavoro regolare dal punto di vista del lavoratore (onorarie e missioni), mantenendo i privilegi dei collaboratori. Il contratto non prevede orari prestabiliti e missioni quotidiane di lavoro. TEMPO DETERMINATO - Il «Patto» prevede l'eliminazione delle caratteristiche del contratto quali causale (perché si assume) e temporale (attualmente è previsto un tempo medio di 6 mesi che si vogliono portare a 24 mesi). FORMAZIONE - Attualmente i contratti di formazione lavoro prevedono l'ingresso a 1 categoria inferiore e l'acquisizione finale della categoria di spettanza. Normalmente il 95% di chi fa formazione viene poi assunto. La proposta del Comune di Milano prevede salario di ingresso inferiore di 2 categorie e nessuno sbocco certo. CONTRATTI DI INSERIMENTO - Prevedono facilitazioni (es. 50% di sgravi contributivi per 3 anni). La proposta aggiunge che per i primi 4 anni vengano corrisposti «una retribuzione equivalente a due livelli inferiori» a quelli previsti dal Ccnl.

Municipalizzate all'assalto dei telefoni A Milano e a Roma la carica di Aem (con Scaglia) e Acea

MARCO TEDESCHI

ROMA Municipalizzate di Milano e Roma all'attacco nel settore delle comunicazioni. Il colpo più grosso è quello della meneghina Aem, che estende la propria attività nel settore con Silvio Scaglia. L'accordo è stato firmato mercoledì di sera e prevede che in Citytel (attualmente 100% Aem) entrerà al 33% una società controllata dall'ex ad di Omnitel (incarico che ha lasciato di Scaglia il 60%).

L'accordo firmato fra il presidente di Aem, Giuliano Zuccoli, e Scaglia avrà come ambito geografico di riferimento l'area metropolitana milanese e consentirà ad Aem Spa di ampliare il portafoglio dei servizi offerti.

Scaglia diventerà amministratore delegato di Citytel e della nuova società. La prima svilupperà la cablatura a fibre ottiche nell'area metropolitana milanese. La seconda svilupperà l'accesso e i servizi a banda larga (trasmissione dati, video, high speed net).

Gli obiettivi dell'operazione parlano di mille miliardi di investimenti e 500 nuove assunzioni attese nei prossimi anni. L'apporto economico da parte dell'ex amministratore delegato di Omnitel, che sarà affiancato da una cordata di imprenditori e manager, sarà di circa 35 miliardi. Lo sviluppo ultimo dell'operazione - è stato spiegato ai giornalisti - sarà lo sbarco in Borsa con una o entrambe delle due società.

E mentre Milano si attrezza per dare vita alla sua società di telecomunicazioni, nella Capi-

telecom nel mirino è quella di incalzare il colosso della telefonia fissa

lutenza urbana. Per farlo l'Acea si è rivolta all'Alcatel che ha realizzato «tempestivamente» i sistemi di commutazione e di tra-

smisone approntati a tempo di record. Obiettivo di Acea è il collegamento di circa 500.000 utenze al 2001, nelle cui case verranno portati servizi a valore aggiunto, come Internet o Commercio elettronico.

Per sviluppare il suo servizio di telecomunicazioni nella telefonia fissa, la municipalizzata della Capitale si è rivolta ad un operatore telefonico estero: la spagnola Telefonica. Con questa multinazionale da 50 milioni di clienti la società guidata da Fulvio Vento ha infatti stretto un accordo di joint-venture (51% ad Acea) che sarà operativo a fine anno. Ma la joint-venture, la cui «task force» operativa è la società SMT che, nell'88, ha ottenuto le licenze per lo svolgimento del servizio di telefonia locale, punta ad espandersi oltre i confini della Capitale. L'obiettivo è infatti quello di di-



Silvio Scaglia ha fondato una società con Aem

Dal Zennaro/Ansa

TLC

E in Omnitel il nuovo Ad è Vittorio Colao

Il posto di Silvio Scaglia, amministratore delegato di Omnitel dal luglio '96, sarà preso da Vittorio Colao, fino a ieri direttore generale di Omnitel, su indicazione dell'azionista di maggioranza Mannesmann. Con il passo in avanti di Colao, Omnitel continuerà ad essere guidata da un manager di giovane età. Se l'ormai ex amministratore delegato Silvio Scaglia è del '58, Colao è nato nel '61, a Brescia, è sposato e vive a Milano. Laurea alla Bocconi in Economia aziendale. Mba ad Harvard. Colao ha iniziato la sua carriera alla McKinsey nel 1986, per poi approdare nel 1989 a Londra alla Morgan Stanley. Dopo un'esperienza alla Mondadori come assistente del direttore generale torna alla McKinsey, dove diventa partner. L'approdo alle telecomunicazioni è nel '96, quando entra in Omnitel Pronto Italia come direttore generale delle operazioni.